

RECENSIONI E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BOMBI, Raffaella / FUSCO, Raffaella (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane/Multilingual Cities. Perspectives and Insights on Languages and Cultures in Urban Areas* (Atti del III Convegno del Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Udine, 5-7 dicembre 2002), Forum, Udine 2004, pp. 646, ISBN 88-8420-241-8, € 38,00.

Con il volume di cui qui si dà notizia si chiude il cerchio intorno al III Convegno internazionale, svoltosi a Udine dal 5 al 7 dicembre 2002 e promosso dal Centro Internazionale sul Plurilinguismo della città friulana, dal titolo “Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane”. A Raffaella Bombi e a Fabiana Fusco va il merito di aver portato a compimento l'imponente e faticoso lavoro redazionale di una pubblicazione che sfiora le 650 pagine e che riunisce trentotto contributi, preceduti dalle “Parole introduttive” di Vincenzo Orioles, direttore del Centro Internazionale sul Plurilinguismo, oltre che da una premessa.

Ma sono anche altri, e più sostanziali, i pregi che vanno riconosciuti al volume, all'evento da cui ha avuto origine (relatori inclusi) e quindi a coloro che ne hanno assunto la responsabilità scientifica (tra cui le curatrici stesse): primo tra tutti, l'ottima adesione dei singoli contributi – e, come detto, sono molti – al tema della città plurilingue.

Si tratta di un ambito di indagine complesso che coniuga il concetto dell'universo urbano con quello già variamente sfaccettato del plurilinguismo, quest'ultimo inteso tanto come compresenza, antica o recente, di sistemi linguistici diversi quanto come stratificazione interna allo stesso diasistema (cfr. qui, tra gli altri, Edoardo Vineis “Preliminari ad una analisi del plurilinguismo latino”, pp. 623-624 o Carla Marcato “Plurilinguismo a Venezia”, pp. 345-346); è un dominio di ricerca che solo di recente è entrato con evidenza e vigore negli interessi dei linguisti italiani e che necessita ancora, come nota Rita Franceschini (“Come cogliere il plurilinguismo nel contesto urbano: considerazioni metodologiche”, p. 257), di diverse puntualizzazioni.

Di tale universo urbano viene colta da numerosi Autori la rilevanza all'interno della sociolinguistica, dato che la città può “fungere da motore dei processi di stan-

dardizzazione di una comunità linguistica”, ma è anche “la sede elettiva di dinamiche plurilingui e di contatto interlinguistico” (V. Orioles, “Parole introduttive”, p. 14; si veda anche la bella citazione da Louis-Jean Calvet riportata da Fabiana Fusco, p. 276).

A rappresentare esemplarmente il primo caso si veda, tra gli altri, il bel lavoro di Barbara Turchetta “Confini fluidi e nuove identità linguistiche urbane nel Vicino Oriente: il caso di Amman”: l’Autrice ci mostra come la capitale giordana abbia assunto il ruolo di centro di diffusione della varietà palestinese come varietà di prestigio, soppiantando quella autoctona beduina e ciò in seguito alle forti migrazioni di palestinesi dalla Cisgiordania del ’48 e del ’67 che hanno popolato il regno Hascemita, precedentemente caratterizzato da una bassa densità demografica.

La seconda prospettiva è invece rappresentata, oltre che da un’intera sezione del Convegno (“Vecchie e nuove identità nelle aree urbane”), da diversi altri contributi: come esempio si può annoverare, per l’età antica, il caso discusso da Paolo Poccetti delle città gravitanti nell’area del Golfo di Napoli; in particolare, le due città di Cuma e Napoli conobbero nel corso del V secolo a. C. l’afflusso di popolazioni italiche, afflusso risolto conflittualmente o, viceversa, pacificamente nei due conglomerati urbani con ovvii risvolti diversi sul piano linguistico. Per la contemporaneità proponiamo di mettere a confronto le due relazioni di Marina Pucciarelli e di P. Sture Ureland e Olga Voronkova su, rispettivamente, Lagos, ex capitale della Nigeria, e Vilnius, capitale lituana: nel primo contesto si documenta l’uso del pidgin nigeriano come lingua della solidarietà interetnica; nel secondo, invece, si presentano le motivazioni alla base della perdita dell’identità linguistica di parte della popolazione non lituanofona della pentaglossica capitale (vi coesistono, accanto al lituano, il bielorusso, il polacco, il russo e l’ucraino).

Tornando ora alla rilevanza della tematica del convegno, si osservi che la stessa presentazione, ad opera della coordinatrice nazionale – Teresa Poggi Salani –, del progetto cofinanziato dal MURST nel 2000 “La lingua delle città. Italiano regionale e varietà dialettali”, che vede coinvolte le cinque università di Siena, capofila nazionale, Cagliari, Genova, Lecce e Roma Tre (per la cui Unità locale nel volume riferisce Paolo D’Achille), è prova incontrovertibile della vitalità di cui gode l’ambito di ricerca.

Un altro indubbio merito che va riconosciuto alla pubblicazione è che essa offre l’opportunità di leggere alcune delle più autorevoli voci tra i linguisti italiani (ma non solo) a sereno confronto su uno stesso tema: il Centro Internazionale sul Plurilinguismo, con il suo incontro a cadenza triennale, si è già imposto nel panorama scientifico attuale, come attesta la capacità di catalizzare intorno a sé alcune tra le menti più brillanti della linguistica in Italia.

I trentotto contributi sono riportati nel volume secondo l’ordine alfabetico degli Autori, tuttavia l’organizzazione originaria del temario e dei lavori del convegno in sezioni si può ricostruire attraverso la “Premessa” di Raffaella Bombi e Fabiana Fusco e preferiamo adottare, almeno a grandi linee, questa chiave nella forzatamente-

te succinta presentazione di alcuni dei contenuti. Le sezioni sono dunque sei e sono dedicate rispettivamente a “Categorie dell’antropologia culturale e della sociolinguistica urbana plurilingue”, “Scenari urbanistici”, “Centri plurilingui del mondo antico e medievale”, “Vecchie e nuove identità nelle aree urbane”, “Spazi comunicativi urbani: il plurilinguismo nelle città europee moderne” e “Città plurilingui in contesti extraeuropei”.

Nella sezione “Categorie dell’antropologia culturale e della sociolinguistica urbana plurilingue” – oltre alle diverse voci dell’antropologia (rappresentata dall’insigne Marc Augé con il contributo intitolato “Città e surmodernità” e da Nicola Garbarro secondo una prospettiva storico-antropologica), dell’urbanistica (Mauro Bertagnin e Francesca Fatta su, rispettivamente, Valletta e Palermo, in realtà per la sezione “Scenari urbani”) e dell’etnolinguistica (Franco Crevatin), a piena testimonianza di una prospettiva multidisciplinare – si trovano due importanti contributi metodologici: quello di Thierry Bulot (“Les frontières et les territoires intra-urbains: évaluation des pratiques et discours épilinguistique”) e di Rita Franceschini che dagli anni Novanta si dedicano sistematicamente alla sociolinguistica urbana. Cogliamo qui l’occasione di ricordare l’articolo della Franceschini, pubblicato proprio in questa sede nel 1995, nel quale l’Autrice delinea lo sviluppo, soprattutto europeo, dell’ambito d’indagine in oggetto, rintracciando nei lavori del gruppo di ricerca guidato da A. Sobrero le prime esplicite riflessioni, teoriche e metodologiche, della sociolinguistica urbana italiana in senso stretto. È a Franceschini che si deve l’acronimo di SLUP, la sociolinguistica urbana plurilingue, di cui nel lavoro si discutono le fondamenta, soprattutto metodologiche, per la raccolta e l’analisi dei dati. Particolarmente interessante qui ci è parsa pure la discussione, anche teorica, sul concetto della adozione linguistica (pp. 262-265; cfr. anche oltre).

Nella sezione “Centri plurilingui del mondo antico e medievale” sono compresi i cinque interventi, tutti di portata magistrale, di Domenico Silvestri sulla varietà linguistica urbana nella Mesopotamia sumera (Uruk è la prima grande città mesopotamica, già nel IV millennio a. C.) e sul plurilinguismo di Hattuša nell’Anatolia itita del II millennio a. C.; Emanuele Banfi ci regala una descrizione dotata di profondità storica e sociolinguistica della città balcanica (con una focalizzazione su Salonicco e Sarajevo) sotto il dominio turco-ottomano, evidenziando il nuovo ruolo assunto dal turco, lingua del potere politico-amministrativo e lingua veicolare dell’area; Paolo Poccetti documenta la presenza di greco, latino e lingue italiche (anzitutto osco) in età antica nelle città comprese tra la zona flegrea e l’area vesuviana (oltre a Napoli, Cuma, Pozzuoli, Ercolano e Pompei); Carla Marcato mette in luce la “costante vocazione cosmopolita” di Venezia, evidenziando le tracce del plurilinguismo conseguente nella toponomastica urbana e nella poesia e commedia cinquecentesca; infine, Edoardo Vineis raccoglie una documentatissima fenomenologia di varianti latine che non possono che essere ascritte al contatto con il greco, l’etrusco e le lingue italiche.

Nella sezione “Vecchie e nuove identità nelle aree urbane” sono comprese alcu-

ne relazioni che presentano dati da ricerche sul campo inerenti la recente alloglossia che si è venuta a creare con le ondate migratorie in contesti urbani italiani (ad es. a Pavia e Torino con il contributo di Marina Chini, Cecilia Andorno, Michela Biazzi e Grazia Maria Interlandi, a Verona ad opera di Giovanna Massariello, a Palermo con il contributo di Mari D'Agostino e a Milano con l'intervento di Celestina Milani).

A premessa di tali lavori si propone di leggere il bel contributo di Massimo Vedovelli "Italiano e lingue immigrate: Comunità alloglotte nelle grandi aree urbane. Il progetto del Centro di eccellenza della ricerca *Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia*" che illustra le finalità del suddetto centro: tra esse, la mappatura delle lingue immigrate presenti sul territorio nazionale (come i lavori sopra citati hanno iniziato a fare) nonché la rilevazione delle tracce fugaci o persistenti lasciate dalle lingue immigrate (il modello dell'adozione linguistica cui si è fatto cenno sopra potrà qui trovare il suo banco di prova). In questa sezione è presente anche un lavoro di impronta glottodidattica sui bisogni comunicativi degli immigrati in contesto urbano (Gabriella Klein e Elisabetta Siliotti).

Al fenomeno migratorio sono poi dedicati altri tre contributi appartenenti alla sezione "Spazi comunicativi urbani: il plurilinguismo nelle città europee moderne": quello di Harro Stammerjohann su Francoforte, che offre spunti per l'indagine macrosociolinguistica in contesti urbani, e quelli di Maria Teresa Turell e di Rudi Janssens sulle minoranze o varietà linguistiche recenti e antiche della Spagna e, rispettivamente, di Bruxelles.

Alla stessa assai nutrita sezione e a quella dedicata al contesto extraeuropeo fanno capo poi numerosi interventi relativi ad altre città, ma ad essi faremo cenno, per motivi di spazio, solo cursoriamente, scusandocene con gli Autori: oltre al quadro intorno alle varietà di veneto udinese, friulano e italiano presso Udine delineato da Federico Vicario, viene osservato il plurilinguismo o i suoi effetti in alcune città o metropoli italiane del presente e del passato, come la Genova rinascimentale (Fiorenzo Toso), L'Aquila dalla sua formazione nel XIII secolo ai giorni nostri (Francesco Avolio), Napoli (Anna De Meo e Ilaria Senatore) con l'accattivante ricerca sui valori del termine dialettale *chiattillə* (in origine 'piattola') adottato dai giovani napoletani prevalentemente italo-foni nella nuova accezione di 'figlio di papà, di aspetto ben curato, residente al Vomero, ecc.' e Roma (Paolo D'Achille) della cui varietà italiana si discute la perdita di prestigio alla luce della scarsa compattezza interna.

Se vogliamo poi lasciare le mura domestiche, è possibile gettare uno sguardo alle città europee, come la già citata Vilnius con la sua conflittuale pentaglossia, Pola e Dubrovnik (Roberto Blagoni e, rispettivamente, Žarko Muļjačić), Gibilterra (Giuseppe Brincat) e Cattaro (Mirka Zogović), nonché – fuori dall'Europa – Tunisi (Guido Cifoletti), oltre che Lagos (Marina Pucciarelli) con il pidgin nigeriano come "lingua dell'interazione urbana" (p. 452) (di esso vengono discusse primariamente

le tracce nella letteratura) e Amman (Barbara Turchetta). Infine, Giovanni Pettinato offre intriganti pagine sulla biblioteca di Ebla, l'antica città della Siria risalente al 2.500 a. C., soffermandosi sulla sua accademia, sullo straordinario sviluppo del commercio con gli altri regni della Mezzaluna Fertile e sull'uso dell'eblaïta, lingua semitica con scrittura cuneiforme sumerica, come lingua franca del terzo millennio.

Desideriamo riservare una menzione particolare ai bei contributi delle due curatrici, “*Urban Voices* e il loro ruolo nei processi di riorganizzazione delle varietà britanniche” di Raffaella Bombi e “Ruolo e spazio comunicativo dell’italiano regionale nelle situazioni urbane” di Fabiana Fusco.

La prima presenta riflessioni sulle dinamiche in corso nelle varietà britanniche; in particolare, il *BBC English* con la *Received Pronunciation* perdono progressivamente terreno per lasciare il posto a varietà più disinvolute, più “negligenti” del repertorio, tra le quali ad es. l’*Estuary English*, di cui si illustrano alcuni tratti fonetici; la Bombi fa risalire tale dinamismo all’elevata mobilità residenziale e sociale che la pianificazione urbanistica della Gran Bretagna dal dopoguerra in poi ha comportato: la nascita delle *new towns*, sorte per decongestionare le metropoli, ha prodotto un indebolimento dei legami della rete sociale e una conseguente apertura alle innovazioni.

Il lavoro della Fusco presenta una riflessione sapiente e critica sul concetto di italiano regionale e sul suo ruolo nei contesti urbani, accettando l’idea che gli italiani regionali rappresentino i veri e nuovi dialetti dell’italiano (p. 280) e toccando anche il ruolo di tale varietà presso i non nativi; pure qui – come del resto in molti contributi del volume – torna in gioco, insieme ad altri, il modello della rete sociale, che si attesta così come costruito teorico forte negli studi di sociolinguistica urbana.

Concludendo, anche coloro che – come chi scrive – non possono vantare tante conoscenze così diversificate e approfondite come quelle presentate in questo volume trarranno vantaggio dalla lettura completa dell’opera che permette, oltre che di disporre di un quadro aggiornato delle ricerche in questo ambito, di apprezzare il pensiero (ma pure la scrittura) di alcuni grandi maestri che si lasciano leggere davvero con interesse e piacere anche là dove lo specifico contesto trattato si allontana dalle personali competenze settoriali.

Al lettore attratto dalla tematica segnaliamo, infine, gli atti, pubblicati nell’anno in corso presso Liguori con la curatela di Nicola De Blasi e Carla Marcato, del Convegno promosso dal Centro, dedicato a “La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani” e tenutosi, sempre nella città friulana, il 14-15 aprile 2005.

[Ada Valentini]